

LE SCUOLE DI PSICOANALISI



Sigmund Freud (1856-1939)

- **Spi** (Società Psicoanalitica Italiana) affiliata, 764 iscritti e 268 candidati (erano 520 accanto a 280 candidati nel 1996) all'**Ipa** (International Psychoanalytical Association, 11.000 iscritti)
- **Sipp** (Società italiana Psicoterapia Psicoanalitica), 150 soci
- **Aispi** (Associazione Italiana di Psicoanalisi)

Gli iscritti

914



Jacques Lacan (1901-1981)

- **Sip** (Scuola Lacaniana di Psicoanalisi), 88 iscritti, legata alla scuola internazionale di Jacques Alain Miller, genero di Lacan
- **Icles** (Istituto per la Clinica dei legami sociali), legato a Colette Soler

Gli iscritti

88



Carl Gustav Jung (1875-1961)

- **CIPA** (Centro Italiano Psicologia analitica), 170 iscritti e 85 allievi (aumento del 50 per cento il 10 anni)
- **AIPA** (Associazione Italiana Psicologia analitica), entrambe affiliate all'IAPP (International Association of Applied Psychology)

Gli iscritti

170



COUNSELLING

CNCP (Coordinamento nazionale counselling professionisti)

72 le scuole
3.000 gli iscritti

SICO (Società italiana counselling)

83 le scuole
600 gli iscritti

I TRE RUOLI

PSICOLOGO
Laureato in psicologia, non necessariamente abilitato all'esercizio della psicoterapia

PSICOTERAPEUTA
Laureato in psicologia (o medicina) che ha conseguito un diploma per l'esercizio della professione in una delle 316 scuole di psicoterapia riconosciute dal ministero

PSICOANALISTA
Laureato (non necessariamente in psicologia o in medicina) che ha alle spalle una formazione tradizionale di 6-7 anni di analisi personale, seguita da un lavoro su almeno due pazienti per almeno due anni, sotto il controllo di un supervisore. La differenza fondamentale rispetto al trattamento psicoterapeutico è la durata e la profondità dell'analisi

» **Il boom** Tre anni di scuola
Problemi in casa o sul lavoro? Ecco il «counsellor»

MILANO — Che cosa accadrebbe se 100 e più scuole di psicoterapia facessero altrettanti «figlioletti», più agili, snelli e veloci? In grado cioè di fornire un aiuto rapido in una miriade di situazioni, dai disagi della menopausa alle incomprensioni di una coppia, al bullismo scolastico. Ecco qua le scuole di Counselling, di recente formazione e ancora prive di statuto giuridico, ma già diffuse a macchia d'olio. E per il counsellor, lateralmente facilitatore, è quasi boom anche perché alle «succursali» delle scuole (un po' in tutti gli indirizzi psicologici, analisi transazionale e gestalt, bioenergetica e terapia familiare) si aggiungono almeno altrettanti istituti nati per germinazione spontanea.

«L'intervento del counsellor è nelle situazioni di crisi passeggera», racconta Giuseppe Ruggiero, neo presidente del Cncp (Coordinamento nazionale counsellor professionisti) che in sei anni ha raggruppato 72 scuole e 3.000 iscritti. «I nostri non sono pazienti, ma clienti e in genere bastano 10 sedute per venire a capo del problema. Si tratta di un supporto, un orientamento, in cui si attivano le risorse personali».

Ma come si diventa counsellor? Con una scuola perlopiù triennale, che distribuisce 450 ore nei primi due anni e altre 450 nel terzo (necessario per accedere alla qualifica di professionista), suddividendole tra attività formative, supervisione e tirocinio, con una verifica alla fine del percorso. Per entrare, la laurea è preferibile ma non indispensabile. Il costo? Circa 1.600 euro all'anno.

«Ci muoviamo nell'area della prevenzione del disagio», sottolinea Patrizia Moselli, presidente del Siab, Scuole di Analisi Bioenergetica. «I counsellor sono soprattutto addestrati nelle tecniche della comunicazione, devono saper riconoscere se una persona ha problemi gravi ed eventualmente indirizzarla altrove. Prendiamo una donna che affronta la menopausa: ha semplicemente bisogno di rifocalizzare i propri obiettivi o questa fase della sua vita ha scatenato una profonda depressione latente? L'ideale è un lavoro di rete con medici, psicologi, assistenti sociali, senza competizione di casta».

Parte dalle sensazioni, dalle emozioni fisiche, nel suo lavoro di counsellor «a mediazione corporea», Emma Scaramuzza, docente di storia contemporanea con alle spalle una lunga passione per la psicoterapia, che ha da poco conseguito il suo diploma di counselling. «In genere mi limito ad ascoltare, facendo piccolissime osservazioni: è la tecnica del focusing o della "sensazione sentita", che lentamente attraverso una serie

di passaggi dà voce a una parte nascosta».

Ma come può funzionare una terapia così breve? «La differenza la fa il tipo di cliente», risponde Giorgio Piccinino, psicoterapeuta del Centro Berne, che dirige una scuola di Counselling affiliata al Sico, Società italiana di Counselling, l'associazione più antica (83 scuole, quasi 600 iscritti), accanto a sodalizi minori, come Aico, Reico. «Se un genitore con un ragazzo difficile va dal counsellor, questo magari in un paio di colloqui si accorge che tutto dipende dalla nevrosi della madre... In altri casi c'è solo la necessità di uno sfogo, il bisogno di una dritta. Certo le competenze psicologiche servono, io faccio counselling con dirigenti di azienda stressati, che poi finiscono per raccontarmi di mamma e papà».

L'ultima diatriba è con l'Ordine degli psicologi che pretenderebbe anche per i counsellor la laurea in psicologia. Piccinino non è d'accordo: «Il counsellor non fa solo collo-

Le sedute

Il presidente del Cncp: «I nostri non sono pazienti, ma clienti e bastano dieci sedute per venire a capo del problema»

La laurea

Per entrare nelle scuole di «counselling» la laurea non è indispensabile. Ma l'Ordine degli psicologi protesta

qui, può essere un educatore fra i tossici o un infermiere specializzato. Insomma, impara una metodologia di aiuto sul piano della comunicazione che in teoria farebbe molto bene anche a medici e insegnanti».

E il business? C'è innegabilmente. Con questo escamotage ogni scuola di psicoterapia ha raddoppiato i suoi allievi. E per molti istituti è una scelta che significa la sopravvivenza. Ma, come sempre, ci sono le scorciatoie, ad esempio il modello «abc counselling» di Maurizio Trebbiani da Recco che nel suo opuscolo «migliora la tua vita da adesso» promette la risoluzione del problema in 5 incontri in oltre il 90 per cento dei casi. Bastano, infatti, per imparare a prendere decisioni, gestire crisi e paure, migliorare le relazioni, sviluppare le risorse. E ci sono anche agevolazioni economiche, ad esempio alla fine del primo incontro si può decidere di pagare in 4 rate, e senza maggiorazioni. Maggiorazioni? **G.Pez.**

A Milano

«Amica follia», il lettino in 84 farmacie E gli attori diventano sponsor



L'attore Carlo Delle Piane è uno degli sponsor dell'iniziativa milanese «Amica follia»

«Amica follia» s'intitola il progetto che verrà presentato il 24 novembre al teatro San Babila di Milano: per intercettare l'aumentato disagio sociale si prospetta un servizio di counselling, gratuito, nelle 84 farmacie comunali. Un'iniziativa, ancora sperimentale, che partirà in due quartieri: «Uno psicologo sarà lì per 5 giorni alla settimana, fornendo un primo punto di ascolto e indirizzando poi l'utenza verso eventuali specialisti», spiega Delfina Beria d'Argentine che coordina l'evento teatrale affiancato alla presentazione del progetto. I primi sponsor

dell'iniziativa, fortemente voluta dall'assessorato alla Sanità del Comune di Milano, con la collaborazione della facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica, sono, infatti, singolarmente attori. Carlo Delle Piane, che si definisce un «disagiato mentale» racconta la sua personale psicosi in «La Ballata di un uomo brutto», documentario, firmato da Sabina Negri, che è anche l'autrice del monologo «Storia di una piccola donna matta», interpretato da Maddalena Monti e diretto da Lorenzo Loris. La serata sarà coordinata da Tullio Solenghi.

esigenze di mercato», le fa eco Nadia Fina, segretaria milanese del Cipa (Centro italiano di psicologia analitica, 170 iscritti e 70 allievi, circa il 50 per cento in più rispetto a 10 anni fa), di tradizione junghiana. «È diminuita la possibilità di investire soldi sulla propria vita, ma se si offrirono gli stessi trattamenti nel pubblico saremmo pieni di richieste», osserva Elisabetta Franciosi, un'altra analista di formazione junghiana. «La cosa più utile — aggiunge — sarebbe rivolgere l'attenzione ai soggetti deboli di una megalopoli, disoccupati, precari, migranti. Oggi servono psicologi del lavoro, invece si sfornano psicoterapeuti che sarebbe meglio chiamare coach. L'ultima moda è la cura dell'anima da parte del filosofo, ma i problemi che intercettiamo sono attacchi di panico, sintomi psicosomatici, come puoi trattarli con filosofia?».

Intanto, per la prima volta la psicoanalisi ha debuttato in tivù. Dopo il cinema, da Woody Allen a Hitchcock, sono i serial televisivi a spiare il lettino dell'analista: da tre settimane «In Treatment», maratona in 45 episodi che ha già sedotto l'America e spopolato in Israele, racconta agli italiani su Sky Cult la nevrosi aggressiva del reduce Alex o l'autoleisionismo della giovane ginnasta Sophie, paziente ascoltata dal terapeuta Paul, alias Gabriel Byrne...

Giovanna Pezzuoli